

IL POTERE CHE VERRÀ

Come l'intelligenza artificiale sta ridisegnando chi comanda — e perché la democrazia non è attrezzata a rispondere. Un percorso in otto argomenti.

JULIAN THOMAS FAIRWEATHER · UN FOR THE PEOPLE

La più grande redistribuzione di potere della storia moderna è in corso adesso. Non avviene attraverso rivoluzioni o guerre. Avviene attraverso codice, dati e dipendenza — così gradualmente che quasi non la vediamo. E quando la vedremo chiaramente, potrebbe essere troppo tardi per invertirla.

IL PUNTO DI PARTENZA

1

L'EFFICIENZA È REALE. IL PROBLEMA È CHI INCASSA.

Tutto comincia con una promessa concreta: l'AI rende le aziende più efficienti. Non è propaganda — è vero. Un'azienda che sostituisce cento dipendenti con sistemi AI a parità di output abbassa i costi, accelera i processi, scala senza assumere. Per un azionista, è il sogno.

Per un'economia, è l'inizio di un problema che le rivoluzioni tecnologiche precedenti non avevano mai posto con questa nitidezza.

Le precedenti automazioni spostavano i lavoratori verso nuovi settori: la meccanizzazione agricola verso l'industria, l'automazione industriale verso i servizi, i servizi di base verso i lavori cognitivi. Ogni volta c'era un "livello successivo" verso cui migrare. **L'AI aggredisce simultaneamente tutti i livelli.** Non sostituisce solo i muscoli — sostituisce l'analisi, la scrittura, il ragionamento, la comunicazione. I lavori cognitivi verso cui si erano spostate le generazioni precedenti sono esattamente quelli sotto maggiore pressione oggi.

Per la prima volta nella storia dell'automazione, non c'è un piano superiore verso cui salire. Il rifugio si è esaurito.

I guadagni di produttività esistono e sono reali. Il problema non è che l'AI non funzioni — è che i suoi frutti si concentrano nei proprietari del capitale, mentre il costo della transizione viene scaricato sui lavoratori, sulle comunità che dipendono da certi settori, e sui governi che vedono evaporare il gettito fiscale sul lavoro — la base su cui reggono sanità, pensioni, istruzione pubblica.

PUNTO CRITICO

Nessun meccanismo di mercato redistribuisce automaticamente i guadagni di produttività. Questa redistribuzione richiede scelte politiche deliberate. E quelle scelte richiedono democrazie funzionanti — esattamente le istituzioni che la concentrazione tecnologica sta erodendo.

DA STRUMENTO A INFRASTRUTTURA. DA AZIENDA A FEUDATARIO.

Il passaggio decisivo non è economico — è strutturale. C'è una differenza fondamentale tra possedere uno strumento e possedere un'infrastruttura. Uno strumento si usa o non si usa. Un'infrastruttura diventa la condizione di possibilità di tutto il resto: chi controlla l'acquedotto controlla la città, chi controlla la rete elettrica controlla l'industria, chi controlla le comunicazioni controlla il discorso pubblico.

L'AI sta diventando quella infrastruttura per l'economia cognitiva globale. Non un software tra tanti, ma il substrato su cui girano le decisioni aziendali, la produzione di contenuti, la ricerca scientifica, la diagnostica medica, i sistemi legali, le valutazioni finanziarie. Quando una tecnologia entra in questa categoria — infrastruttura critica, indispensabile, senza alternativa praticabile — chi la controlla acquisisce un tipo di potere che non ha equivalenti nella storia recente.

Cinque o sei aziende controllano i modelli fondazionali su cui gira quasi tutta questa infrastruttura. **Non sono stati eletti. Non possono essere rimossi. Non rispondono a nessun demos.** Decidono quali valori vengono incorporati nei modelli, quali contenuti vengono filtrati, chi ha accesso agli strumenti più potenti e a quale prezzo, come vengono addestrati i sistemi che usiamo per capire il mondo.

*Il potere sul pensiero è più profondo del potere sulla produzione.
Chi controlla i sistemi che usiamo per capire la realtà controlla, in ultima analisi, l'orizzonte di ciò che riteniamo possibile.*

Tocqueville nel 1835 descrisse il "dispotismo morbido": un potere che non opprime brutalmente, ma avvolge, guida, semplifica, fino a rendere inutile l'esercizio della volontà individuale. Scrisse pensando alla burocrazia statale. La sua descrizione si applica oggi con

precisione quasi inquietante a un certo tipo di tecnocrazia digitale: non ti vieta nulla, ti ottimizza, ti filtra, ti suggerisce — finché non riesci più a immaginare di fare diversamente.

PUNTO CRITICO

La concentrazione AI non è solo economica — è epistemica. Un monopolio sull'acciaio ti fa pagare di più l'acciaio. Un monopolio sull'infrastruttura cognitiva influenza **cosa sai, come pensi, e cosa credi sia possibile chiedere**. Non c'è equivalente storico diretto.

IL NODO CHE COLLEGA TUTTO

3

L'OLIGARCHIA PRIVATA NON È NEUTRALE. È AMERICANA.

Fin qui sembrerebbe un problema di mercato: poche aziende troppo potenti, da regolare come si è regolato il petrolio o le ferrovie. Ma c'è una variabile che rompe questa analogia e rende il problema incomparabilmente più difficile: queste aziende non sono entità apolide. Sono americane. E i loro equivalenti cinesi sono, direttamente o indirettamente, strumenti dello stato cinese.

OpenAI, Anthropic, Google DeepMind, Meta AI operano nel perimetro degli interessi strategici americani. Ricevono contratti dal Pentagono. I loro fondatori girano tra la Casa Bianca, il Senato e le agenzie di sicurezza. Questo non significa che siano marionette dello stato — hanno autonomia operativa enorme — ma significa che **la concentrazione del potere AI privato e la competizione geopolitica tra stati non sono due problemi separati. Sono lo stesso problema visto da angolazioni diverse.**

Quando regoli OpenAI, non stai solo regolando un'azienda. Stai toccando l'infrastruttura strategica americana in un momento in cui gli USA sono in una guerra tecnologica con la Cina. Questo spiega perché la regolazione è così lenta: ogni proposta seria si scontra con il veto implicito della sicurezza nazionale.

Dal lato cinese la struttura è speculare ma più esplicita: Baidu, Alibaba, Tencent, Huawei non sono aziende che operano nel mercato e pagano le tasse — sono strumenti della strategia di potere del Partito. Dati, modelli, infrastrutture AI sono risorse strategiche della Repubblica Popolare, disponibili allo stato quando lo stato le chiede.

Il risultato è che il mondo sta sviluppando un'infrastruttura cognitiva globale profondamente divisa in due blocchi geopolitici incompatibili — con un terzo spazio, quello europeo, che non ha ancora né la scala né la volontà per costruire qualcosa di proprio.

PUNTO CRITICO - IL BLOCCO STRUTTURALE

Qualsiasi proposta di governance democratica dell'AI si scontra immediatamente con due veti: quello americano ("non ora, stiamo vincendo la guerra con la Cina") e quello cinese ("non ci interessa, è uno strumento del nostro potere"). **Non è un caso che manchino le regole. È il risultato di interessi potenti che preferiscono l'assenza di regole.**

LA COMPETIZIONE GLOBALE

4

USA CONTRO CINA: UNA CORSA CHE DIVORA OGNI REGOLA.

USA e Cina stanno vivendo l'AI come una corsa agli armamenti in senso letterale. Il Pentagono la tratta come infrastruttura militare critica. Il Partito Comunista Cinese ha dichiarato la leadership nell'AI obiettivo strategico nazionale entro il 2030. Quando due grandi

potenze inquadrano una tecnologia in questi termini, la logica che prevale non è "come la rendiamo sicura e distribuita" ma "come la vinciamo prima che la vinca l'altro."

Questa logica è devastante per qualsiasi tentativo di governance internazionale. Ogni proposta di regolazione globale si scontra con l'obiezione: "se noi ci autolimitiamo e loro no, perdiamo." È lo schema del disarmo nucleare — con una differenza cruciale: le armi nucleari erano fisicamente contabili e verificabili. I modelli AI non lo sono.

I due modelli che si confrontano non sono solo tecnologici — sono visioni di cosa l'AI debba fare nel mondo. Il modello americano: oligarchia privata con influenza statale. Il modello cinese: strumento statale di controllo interno ed esterno. Nessuno dei due è pensato per i cittadini.

C'è anche un'asimmetria strutturale che viene raramente nominata: la Cina ha accesso a quantità di dati comportamentali che nessuna democrazia può raccogliere legalmente, perché non ha vincoli di privacy. Le democrazie competono con una mano legata. La risposta sbagliata — sciogliere le protezioni della privacy per stare al passo — distrugge esattamente ciò che si dice di voler proteggere.

PUNTO CRITICO – L'EFFETTO DOMINO

Molti governi autoritari nel mondo stanno guardando alla Cina e vedendo qualcosa di attraente: tecnologia che rafforza il controllo invece di minacciarlo. **La competizione USA-Cina non produce un vincitore democratico — produce la diffusione globale di entrambi i modelli di potere concentrato.**

L'EUROPA NELL'ANGOLO: SOVRANITÀ TEATRALE, DIPENDENZA REALE.

L'Europa si trova compressa tra tre progetti di potere — Trump, Putin, Xi — che hanno tutti in comune una cosa: vedono l'Europa specificamente come un problema da neutralizzare piuttosto che come un interlocutore da rispettare. E tutti e tre preferiscono trattare con i singoli stati europei piuttosto che con l'Europa unita, perché con la Germania puoi fare un accordo energetico, con l'Ungheria puoi comprare un veto, con l'Italia puoi proporre infrastrutture — ma con l'Europa unita non puoi fare nessuna di queste cose.

La frammentazione europea non è una conseguenza della pressione esterna. È l'obiettivo della pressione esterna. Mantenerla frammentata è la strategia più efficace che i rivali dell'Europa possano perseguire — e la stanno perseguendo sistematicamente.

Il paradosso è che i governi nazionali europei difendono la sovranità come se fosse ancora una cosa reale. Non lo è. La Francia non decide da sola la sua politica energetica. La Germania non decide da sola la sua politica industriale. L'Italia non decide da sola la sua politica migratoria. Le catene di dipendenza attraversano l'Atlantico, l'Asia centrale, il Golfo. La sovranità nazionale europea nel 2026 è in gran parte una sovranità di facciata: i governi hanno la forma del potere — parlamenti, elezioni, ministeri — senza la sostanza. La sostanza è altrove.

L'alternativa alla sovranità europea non è la sovranità nazionale. È la dipendenza non organizzata da potenze che non devono rendere conto a nessun cittadino europeo.

L'Europa ha ancora qualcosa che vale moltissimo: 450 milioni di consumatori con alto potere d'acquisto, le migliori università del mondo insieme agli USA, e una legittimità normativa globale reale —

quando l'Europa fissa uno standard, il mondo lo ascolta. Questa leva esiste ancora. Tra dieci anni, se il gap tecnologico e demografico continua ad allargarsi, potrebbe non esistere più. **La finestra si sta chiudendo silenziosamente.**

PUNTO CRITICO

L'Europa è l'unica entità che sta cercando di costruire un terzo modello — regolato, orientato ai diritti. È lenta, frammentata, e ha un gap industriale enorme. Ma se fallisce, non avremo più nessun modello alternativo da mostrare al mondo.

LA RISPOSTA IN CAMPO

6

IL RHINE GROUP: NECESSARIO, PARADOSSALE, URGENTE.

Dal 20 al 23 settembre 2026, Mario Draghi e Patrick Collison — i due co-presidenti, con Luis Garicano come direttore esecutivo — hanno riunito a Baden-Baden il Rhine Group: Nobel (Aghion, Holmström), ex ministri (Le Maire), fondatori tech (Niel di Iliad, Lütke di Shopify), i direttori di Financial Times ed Economist. Tre giorni di discussioni sotto Chatham House Rule, nessun verbale, sede legale a Ginevra. La Commissione Europea «sa molto poco».

Perché Draghi ha scelto questa strada? Non per preferenza ideologica verso le stanze chiuse. Ci aveva già provato nel modo canonicamente corretto: il suo rapporto sulla competitività europea, presentato alla Commissione nel settembre 2024, era un documento di 400 pagine, circostanziato, basato su dati, con proposte concrete. Fece notizia per una settimana. Poi sparì nell'archivio istituzionale dell'UE — citato, lodato, ignorato. Le stesse istituzioni che avrebbero dovuto attuarlo erano troppo frammentate, troppo lente, troppo paralizzate dai veti nazionali per fare qualcosa di concreto.

Il Rhine Group nasce dall'esaurimento della via istituzionale. Se la Commissione non può muoversi abbastanza velocemente, forse può farlo una rete informale di persone con sufficiente credibilità e capitale politico da costringere le istituzioni ad ascoltare. Non è una scelta elegante. È la scelta di chi ha visto le opzioni ordinarie fallire.

Draghi sa meglio di chiunque altro quanto tempo ha l'Europa. Ha già salvato l'euro nel 2012 con tre parole — "whatever it takes" — operando al limite delle sue competenze istituzionali, in un momento in cui le istituzioni ordinarie erano paralizzate. Sta facendo la stessa cosa di nuovo. Ma stavolta il problema è più grande e la finestra più stretta.

Il confronto con il Britannia del 1992 non è tranquillizzante: quella riunione riservava precedette una stagione di privatizzazioni che cambiò strutturalmente l'economia italiana senza che i parlamenti avessero voce reale nel merito. Ma il confronto ha un limite: nel 1992 l'urgenza era discutibile. Oggi non lo è. **Se l'Europa non costruisce una capacità AI sovrana nei prossimi cinque anni, non la costruirà mai** — le dipendenze tecnologiche si consolideranno al punto da rendere impossibile qualsiasi alternativa praticabile.

Il paradosso rimane: stiamo costruendo una risposta alla crisi democratica prodotta dalla concentrazione del potere tecnocratico usando esattamente gli strumenti della concentrazione del potere tecnocratico. Ma tra un'Europa che si salva così e un'Europa che aspetta un processo perfettamente democratico mentre si svuota, la scelta non è difficile.

PUNTO CRITICO – L'URGENZA ESISTENZIALE

Il Rhine Group è imperfetto, non trasparente, paradossale. Ed è probabilmente **l'ultima occasione reale che l'Europa ha di costruire qualcosa di proprio prima che la finestra si chiuda definitivamente**. Chi lo critica solo per il metodo, senza proporre un'alternativa alla stessa velocità, sta scegliendo la purezza procedurale sulla sopravvivenza strategica. Non è una posizione difendibile.

IL NODO FINALE

7

LE RISPOSTE ESISTONO. IL PROBLEMA È CHI LE AUTORIZZA.

Le soluzioni tecniche e politiche al problema della concentrazione AI non sono misteriose. Sono discusse da anni, in alcuni casi già sperimentate in piccolo. Il problema non è la mancanza di idee — è la mancanza di mandato democratico per attuarle alla scala e alla velocità necessarie.

Tassare il capitale AI per redistribuire i guadagni di produttività ai lavoratori spostati. **Reddito di base universale** finanziato dagli extraprofitti dell'automazione. **Riduzione dell'orario di lavoro** come modo di condividere la produttività come tempo collettivo invece che come profitto privato. **Investimento pubblico massiccio** in tutto ciò che l'AI non può o non dovrebbe fare — cura, educazione, relazione umana, ecologia. **Governance internazionale vincolante** con meccanismi di verifica reale, non dichiarazioni di intenti.

Nessuna di queste misure è tecnicamente impossibile. Tutte sono politicamente quasi impossibili nel breve periodo, per una ragione precisa: i sistemi democratici esistenti sono stati concepiti per velocità di cambiamento molto più basse di quella che l'AI sta imponendo. Il ciclo elettorale è quattro anni. Il ciclo dell'innovazione

AI è sei mesi. Le istituzioni non reggono questo disallineamento temporale.

Ogni giorno che passa senza scelte politiche deliberate, la traiettoria si consolida ulteriormente verso la concentrazione. Le finestre per invertirla si chiudono silenziosamente, mentre le dipendenze si approfondiscono e le alternative diventano meno praticabili.

LA DOMANDA CHE RIMANE

La vera questione democratica dell'epoca non è "come ci proteggiamo dall'AI." È **chi decide chi decide**. Finché questa domanda non ha una risposta democratica — non tecnocratica, non di mercato, non geopolitica — tutto il resto è gestione dell'emergenza. Necessaria. Ma non sufficiente.

LA DOMANDA DEMOCRATICA

8

LA DEMOCRAZIA NON È ATTREZZATA. MA NON È IRREVERSIBILE.

C'è una tentazione intellettuale che questo pamphlet vuole resistere fino alla fine: quella di concludere con la catastrofe come unico orizzonte. La concentrazione del potere AI è reale, la competizione geopolitica è reale, la fragilità delle istituzioni democratiche è reale. Ma la storia delle democrazie è anche la storia di istituzioni rotte e ricostruite, di squilibri di potere che sembravano permanenti e non lo erano.

I monopoli dell'acciaio e del petrolio che sembravano invincibili alla fine dell'Ottocento furono smantellati — non dal mercato, ma dalla volontà politica di società che avevano deciso che quella concentrazione era inaccettabile. Le stesse società che avevano

prodotto i monopoli produssero anche gli strumenti per contenerli: leggi antitrust, regolazioni, istituti pubblici.

La differenza oggi è la velocità. E la velocità richiede qualcosa che le democrazie faticano a produrre: senso di urgenza collettivo su un problema che non si vede, non si tocca, e arriva gradualmente. **La democrazia è lenta per disegno — per garantire deliberazione, consenso, reversibilità. Questa lentezza è una virtù in condizioni normali. In questo momento è il suo principale punto di vulnerabilità.**

Il problema non si risolve con meno democrazia — si risolve con democrazia più capace di muoversi alla velocità dei problemi che deve affrontare. Questo non è mai successo spontaneamente. È sempre stato il risultato di crisi abbastanza visibili da mobilitare la volontà politica, combinate con la presenza di persone che avevano già preparato le risposte.

TRE VOCI, UNA DOMANDA

COME RISPONDEREBBERO I FONDATORI

La stessa domanda posta ai tre uomini che più di chiunque altro stanno determinando la traiettoria dell'AI globale: "Nel momento in cui l'AI renderà le aziende efficienti sostituendo l'essere umano, i proprietari dell'AI diventeranno di fatto i padroni del mondo. Come risponde?" Quello che segue è una ricostruzione basata sulle loro posizioni pubbliche documentate.

LA DOMANDA

Riconosco la tensione. Anthropic è stata fondata sulla premessa che l'AI potente è probabilmente inevitabile, quindi è meglio che a costruirla siano persone che si preoccupano davvero della sicurezza. È una logica coerente internamente. Ma non risolve il problema che stai ponendo.

Il rischio della concentrazione è reale. Noi siamo una public benefit corporation — è meglio di una società ordinaria, ma non è un meccanismo democratico. Nessun organo rappresentativo esterno ha potere reale sulle scelte strategiche di Anthropic: come viene addestrato il modello, quali valori incorpora, a chi viene dato accesso. Quelle decisioni le prendiamo noi.

La mia risposta onesta è che servono tre cose simultaneamente: **regolazione internazionale con meccanismi di verifica reali** — non dichiarazioni di intenti; **redistribuzione fiscale aggressiva** dei guadagni di produttività AI verso i lavoratori spostati; e una revisione profonda di chi ha accesso agli strumenti più potenti. Ma queste risposte richiedono governi che abbiano la volontà e la capacità di imporle. E in questo momento non le vedo.

Il problema della distribuzione economica non è secondario alla sicurezza tecnica. Un mondo in cui l'AI funziona perfettamente dal punto di vista della sicurezza ma distrugge la classe media globale senza redistribuzione è comunque un disastro. So che Anthropic da sola non può risolvere questo. Ma possiamo smettere di trattarlo come se fosse il problema di qualcun altro.

LA CONTRADDIZIONE IRRISOLTA

Amodei riconosce apertamente il paradosso: è tra i sei-sette individui che più di chiunque altro stanno determinando la traiettoria dell'AI globale, e chiede regolazione che lo limiterebbe. La logica "meglio noi che altri meno responsabili" è genuina — e non risolve la questione democratica.

LA DOMANDA

Capisco la preoccupazione, ma penso che il quadro sia sbagliato. La storia della tecnologia è la storia dell'abbondanza che si democratizza. Cento anni fa l'automobile era un privilegio di pochi; oggi è universale. L'elettricità, il telefono, internet — ogni volta la concentrazione iniziale ha ceduto il posto alla diffusione. L'AI seguirà lo stesso percorso.

La mia visione è che l'AGI comprima decenni di progresso scientifico in anni. Cure per malattie che sembravano irrisolvibili. Soluzioni alla crisi climatica. Crescita economica che riduce la povertà globale a una velocità che nessuna politica redistributiva ha mai raggiunto. **Il problema non è che l'AI crea troppa ricchezza — è che i meccanismi di distribuzione esistenti non sono attrezzati per redistribuirla.**

Per questo sostengo il reddito di base universale finanziato dai profitti dell'AI. OpenAI ha una struttura capped-profit proprio per questo: i profitti oltre una certa soglia tornano alla missione. L'obiettivo dichiarato è che l'AGI avvantaggi tutta l'umanità, non i suoi proprietari. Ci credo genuinamente.

Sulla concentrazione: sì, oggi cinque-sei aziende hanno la leadership. Ma i modelli si diffondono, il costo del compute scende, le versioni open proliferano. Tra dieci anni il panorama sarà molto più distribuito di quanto sembri oggi.

LA CONTRADDIZIONE IRRISOLTA

Chi decide quando e come i profitti "tornano all'umanità" è OpenAI stessa — nessun organo esterno. La struttura capped-profit è stata modificata nel 2024 verso un modello più convenzionale. E "il mercato distribuirà" è esattamente la promessa che il capitalismo industriale fece ai lavoratori della rivoluzione industriale — con risultati che richiesero decenni di lotte sindacali e legislazione per essere anche parzialmente mantenuta.

ELON MUSK

FONDATORE, xAI & GROK

LA DOMANDA

Il problema è reale — ma stai guardando nel posto sbagliato. Il vero pericolo non è la concentrazione dell'AI in sé. È la concentrazione dell'AI nelle mani di persone con un'agenda ideologica specifica che vogliono usarla per controllare il discorso pubblico e sopprimere certi punti di vista. OpenAI — che ho co-fondato e da cui sono uscito proprio per questo — ne è l'esempio perfetto.

La soluzione è l'open source. Se i modelli sono aperti, nessuno li controlla. Se chiunque può eseguire il proprio modello, la concentrazione è impossibile. È la stessa logica per cui internet aperto ha battuto le reti chiuse degli anni Ottanta. xAI pubblica i pesi di Grok proprio per questo principio: trasparenza radicale come antidoto al controllo centralizzato.

Sul lavoro: sì, molti lavori scompariranno. Ma ne nasceranno di nuovi che oggi non immaginiamo. E la produttività generata permetterà di mantenere un reddito universale per chi rimane indietro nella transizione. Il vero rischio non è la disoccupazione tecnologica — è il governo che usa l'AI per controllare i cittadini. Quello è il dispotismo che dobbiamo temere.

Quanto al potere dei "proprietari dell'AI" — possiedo xAI, Tesla, SpaceX, X. Non mi nascondo. La differenza è che io non voglio controllare ciò che le persone pensano. Voglio che possano pensare liberamente.

LA CONTRADDIZIONE IRRISOLTA

L'uomo più preoccupato per la concentrazione del potere AI controlla simultaneamente la più grande piattaforma di informazione pubblica al mondo (X/Twitter), un'azienda AI (xAI), la principale società di auto elettriche (Tesla), la principale azienda spaziale privata (SpaceX), e un progetto di interfacce cervello-computer (Neuralink). Grok non è davvero open-source nel senso di essere utilizzabile senza infrastruttura xAI. E "open source" senza accesso al compute necessario per eseguire i modelli è una libertà teorica riservata a chi ha centinaia di milioni di dollari di server.

TRE RISPOSTE. UNA DOMANDA RIMASTA SENZA RISPOSTA.

Amodei riconosce il problema e non sa come risolverlo democraticamente. Altman lo minimizza con l'ottimismo tecnologico e promette redistribuzione decidendo lui stesso tempi e modi. Musk lo reindirizza verso i nemici sbagliati mentre costruisce la più grande concentrazione di potere personale della storia contemporanea.

Nessuno dei tre risponde alla domanda vera: **chi ha il mandato?** Non chi ha le intenzioni migliori, non chi è tecnicamente più competente, non chi promette più generosamente. Chi è stato autorizzato dai cittadini a prendere decisioni che riguardano la vita di tutti?

La risposta corretta è: nessuno di loro. E il fatto che nessuno lo dica apertamente — che nessuno dei tre si faccia da parte aspettando un mandato democratico prima di procedere — è la dimostrazione più nitida del problema che questo pamphlet ha cercato di descrivere.

Questa non è una critica alle intenzioni di questi tre uomini. È una critica alla struttura. Le buone intenzioni non sostituiscono la legittimità democratica. Non l'hanno mai fatto. E non cominceranno a farlo ora.

UN FOR THE PEOPLE · JULIAN THOMAS FAIRWEATHER · OTTOBRE 2026 · ASSISTED BY AI

NOTE E FONTI

PRODUTTIVITÀ E LAVORO

CONCENTRAZIONE E POTERE

- Acemoglu, D. & Restrepo, P., *The Wrong Kind of AI? Artificial Intelligence and the Future of Labor Demand*, NBER Working Paper 25682 (2019)
- McKinsey Global Institute, *The economic potential of generative AI: The next productivity frontier* (giugno 2023)
- Fondo Monetario Internazionale, *Gen-AI: Artificial Intelligence and the Future of Work*, Staff Discussion Note SDN/2024/001 (gennaio 2024)

GEOPOLITICA DELL'IA

- Consiglio di Stato della RPC, *Piano di sviluppo dell'intelligenza artificiale di nuova generazione* (luglio 2017)
- Casa Bianca, *Executive Order on the Safe, Secure, and Trustworthy Development and Use of Artificial Intelligence* (ottobre 2023)
- Regolamento (UE) 2024/1689 del Parlamento Europeo e del Consiglio — *AI Act* (giugno 2024)

POSIZIONI DOCUMENTATE DEI FONDATORI

- Amodei, D., *Machines of Loving Grace* (settembre 2024) — dario.substack.com
- Altman, S., *Planning for AGI and beyond*, blog.openai.com (febbraio 2023)
- OpenAI, *OpenAI announces restructuring to public benefit corporation* (2024)
- Musk, E., dichiarazioni pubbliche su X (@elonmusk) e interviste (2023–2026); xAI, *Grok open weights release* (2024)

- Tocqueville, A. de, *De la démocratie en Amérique*, vol. II (1840) — il «dispotismo mite» è al libro IV, cap. VI
- Khan, L., *Amazon's Antitrust Paradox*, Yale Law Journal (2017)
- Zuboff, S., *The Age of Surveillance Capitalism*, PublicAffairs (2019)

EUROPA E RHINE GROUP

- Draghi, M., *The future of European competitiveness*, Commissione Europea (settembre 2024)
- Rhine Group, *A stronger, more competitive Europe*, rhinegroup.eu (2026)
- Milano Finanza, «Il Rhine Group di Draghi: incontri riservati a Baden-Baden» (ottobre 2026)

Le interviste ai tre fondatori sono ricostruzioni basate sulle loro posizioni pubbliche documentate, non trascrizioni di dichiarazioni reali. I dettagli narrativi dell'incontro del Rhine Group a Baden-Baden sono elaborazione basata su informazioni pubblicamente disponibili al momento della stesura.